

Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Verdure in busta Export al palo e meno consumi

Quarta gamma. Confagricoltura: chiuderemo l'anno con un calo del 20%, anche lo smart working ci penalizza
L'assessore Rolfi: no al divieto delle vendite promozionali

LUCIA FERRAJOLI

«Un attacco sconsiderato ai prodotti ortofrutticoli di quarta e quinta gamma», cioè le insalate già lavate e le zuppe e altri semilavorati cotti. L'assessore regionale all'Agricoltura Fabio Rolfi non usa mezzi termini a proposito del disegno di legge «Green New Deal e la transizione ecologica del Paese», che all'articolo 94 prevede dal 1° gennaio 2022 il divieto per la grande distribuzione di effettuare vendite promozionali sui prodotti di quarta e quinta gamma se non a ridosso della scadenza.

«Questa proposta è un attacco alle grandi aziende dell'ortofrutta, specialmente nella Bassa Bresciana e Bergamasca, così come in provincia di Mantova e Cremona - aggiunge l'assessore -. I prodotti di quarta e quinta gamma sono sicuri e sostenibili a 360 gradi: frutta e verdura pronte al consumo favoriscono la riduzione degli scarti e consentono un risparmio idrico del 1.000 per cento grazie al lavaggio indu-

In Bergamasca il settore vale 64 milioni di euro per una produzione di 43 mila tonnellate

striale rispetto a quello domestico».

Il tema plastica è di quelli che scottano, ma Rolfi sottolinea che «gran parte delle confezioni di quarta e quinta gamma sono già riciclabili e molte già realizzate con plastica riciclata. Questi prodotti, inoltre, stanno contribuendo al consumo diffuso di frutta e verdura fresche, mettendole facilmente e rapidamente a disposizione dei consumatori che magari non hanno tempo di recarsi ogni giorno al mercato. Con grandi vantaggi per tutta la filiera».

Nella Bergamasca la quarta gamma al campo vale 64 milioni di euro per 43 mila tonnellate, «cifre che si moltiplicano esponenzialmente se si passa al prodotto finito», rimarca il direttore di Coldiretti Bergamo, Gianfranco Drigo: «C'è probabilmente un'incomprensione di fondo, perché è sbagliato considerare inquinanti quarta e quinta gamma. Sul packaging è in atto una forte innovazione: già si usano plastiche riciclate e riciclabili, ora si sta lavorando su materiali completamente biodegradabili».

Il disegno di legge darebbe il colpo di grazia a un settore che già sta soffrendo per effetto della pandemia. Dal lockdown i consumi di insalate già lavate e imbustate e di zuppe e altri

prodotti pronti hanno subito una brusca frenata per vari motivi: i lunghi mesi di chiusura del settore Ho.re.ca. (ristoranti e mense), l'aumento dell'invenduto che ha spinto i distributori a ridurre ordini e assortimenti per evitare perdite, il maggior tempo passato in casa da chi fa smart working, ma anche il calo dell'export. «Al campo la riduzione degli approvvigionamenti a inizio pandemia è arrivata anche al 50% e, anche se ora i consumi stanno risalendo, non siamo ancora ai livelli pre-Covid. Chiuderemo l'anno con un calo di almeno il 20%», spiega il direttore di Confagricoltura Bergamo, Aldo Marcassoli, che ritiene sbagliate le motivazioni alla base del disegno di legge: «Il settore viene ritenuto inquinante, in realtà fa uso di materiali riciclabili e riduce il consumo casalingo di acqua».

Sulle offerte l'assessore Rolfi sostiene che «togliendo il tasso promozionale, che è in media del 20%, avremo un sensibile aumento dei prezzi e una minore visibilità del prodotto sugli scaffali e sui volantini. Chiederemo un impegno al ministro Teresa Bellanova e ai parlamentari lombardi per la modifica dell'articolo - conclude - e porteremo il tema anche all'attenzione della conferenza Stato-Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa, titoli bancari deboli E ieri Bper ha perso il 4%

Deboli i titoli bancari, ieri in piazza Affari: Bper ha perso il 4%, Unicredit il 3,1%. Ha tenuto invece Banca Mediolanum (più 1,8%)



La pandemia non ha risparmiato i suoi effetti negativi nemmeno sui prodotti di quarta e quinta gamma

Le aziende

«Le buste riciclabili ok ma così i costi saliranno»

Le imprese di quarta e quinta gamma non ci stanno a passare per produttori di rifiuti inquinanti.

«Il problema non è il packaging, ma come lo gestisce il consumatore», rimarca Cristian Bellina, di Orto Bellina di Gorlago, specializzata nella coltivazione e distribuzione di insalate già pronte da condire. «Le confezioni di ortofrutta sono già realizzate con materiali riciclabili o riciclati, ma la presenza di una parte in plastica è necessaria per preservare il prodotto dall'umidità - spiega -. Noi abbiamo appena messo a punto una nuova busta per la verdura completamente in carta, ma il

problema principale del nostro settore è che i costi di produzione salgono, mentre la marginalità è sempre più bassa».

Per Orto Bellina il 2019 si era chiuso con un fatturato di 17 milioni, ma non sarà così a fine anno: «Abbiamo avuto una riduzione del 20% - ammette Cristian Bellina - perché in questi mesi stili di vita e consumi sono molto cambiati». Anche Mioorto di Carobbio degli Angeli, produttore di quarta e quinta gamma con un volume d'affari di 90 milioni nel 2019, soffre lo strascico del lockdown. «Abbiamo avuto un calo di consumi del 30% fra marzo e maggio e

ancora non siamo tornati alla normalità - racconta -. Ora vogliamo colpire le offerte nei supermercati per disincentivare l'uso della plastica: noi già usiamo ciotole completamente biodegradabili e stiamo lanciando buste realizzate con un componente che avvia la decomposizione a contatto con acqua o terreno. Aiutare l'ambiente è giusto, ma bisogna farlo con criterio: invece di mettere in ginocchio un settore, sarebbe più logico incentivare progetti di ricerca condivisa per arrivare a packaging più green che però consentano di non far appassire l'insalata. Pla o Mater-Bi sono stati un inizio, ma non sono la risposta, altrimenti finiremo per non avere più mais per l'alimentazione».

L.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUTTURE TECNOLOGICHE MULTIMEDIALI

Via Giardino, 3 - Sale Marasino (BS)
Tel. 030 986102 - 030 9824256

E-mail: cam@cam-quadriletrici.it
Sito web: www.cam-quadriletrici.it

Spese aziendali per Covid «Rimborsi sotto il 10%»

La denuncia della Lia

Dal 60% al 9,38%. A tanto è stato riparametrato - in base alle risorse disponibili - il credito d'imposta per le spese di sanificazione e acquisto dei dispositivi di protezione anti-coronavirus introdotto dal decreto Rilancio, come comunicato dall'Agenzia delle Entrate.

E gli artigiani della Lia-Liberi imprenditori associati denunciano: «A fronte di 1,2 miliardi di richieste di credito d'imposta, il governo ha messo a disposizio-

ne delle imprese solo 200 milioni, col risultato di rimborsare meno del 10% delle spese per Covid-19». Secondo l'associazione «è incomprensibile la scelta di dare copertura a questa voce del decreto con soli 200 milioni, dopo che il bando Invitalia aveva mostrato richieste già a maggio per oltre un miliardo». Secondo la Lia il governo preferisce investire nei monopattini, con 220 milioni di euro, che nei dispositivi di protezione per i lavoratori. Ecco perché la Lia chiede che «il governo e i rappresen-

tanti bergamaschi che siedono in parlamento rifinanzino il capitolo del decreto rilancio sul credito d'imposta e diano alle imprese il 60%, ovvero che «il governo mantenga la parola data e corregga le scelte scellerate di bonus inutili». Il presidente Lia, Marco Amigoni, afferma: «La scelta del governo di ignorare quasi totalmente le spese per la sicurezza delle imprese e dei lavoratori ci lascia scioccati. A parole, la sicurezza sanitaria dovrebbe essere una priorità, ma nella pratica si è scelto di "mettere al tappeto" proprio chi ha più investito nella lotta al Covid-19 con ingenti spese per Dpi. Constatiamo che si preferisce "giocare" coi monopattini che tutelare chi lavora e produce».